



12 giugno 2011

In occasione della giornata degli ex alunni di Mondragone
cerimonia per dedicare una sala del collegio alla memoria di
Padre Raffaele de Ghantuz Cubbe S.J.



Sala

Padre Raffaele de Ganthuz Cubbe S.J.

Giusto fra le Nazioni

*il suo nome è inciso sulla stele d'Onore nel Giardino
dei Giusti presso lo Yad Vashem a Gerusalemme.*

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI NOBILE COLLEGIO MONDRAGONE (1865 - 1953)

A CURA DI
CELESTE PAVONCELLO PIPERNO

Padre Cubbe

GIUSTO
FRA LE NAZIONI

Indice



Celeste Pavoncello Piperno
Padre Cubbe
Giusto fra le Nazioni

Progetto e realizzazione editoriale:
Proedi Editore, un marchio di Proedi Comunicazione
Via Ezio Biondi 1, 20154 Milano
Tel. 02 34995.1
Fax 02 33107015
info@proedi.it
Il libro è disponibile anche in e book
www.proedieditore.it

Responsabile editoriale:
Andrea Jarach

Coordinamento generale:
Paola Grilli

Editing e redazione:
Patrizia Masnini, Jole Stevan

Art direction:
Elisabetta Giudici

Impaginazione:
Floriana di Maio

Stampa:
Associazione Padre Monti, Saronno

Copyright 2010/2011 © Celeste Pavoncello Piperno
e Proedi Editore

ISBN: 978-88-904671-6-5

Prefazione dell'autrice	7
Chi sono i Giusti fra le Nazioni	9
Yad Vashem	11
Martedì 14 dicembre: Medaglia di Giusto fra le Nazioni a Padre Cubbe	12
Discorso di S.E. Mordechai Lewy	
Discorso di Ferdinando Massimo	
Discorso di Graziano Sonnino	
La grande Storia	16
La nostra storia	18
Il Nobile Collegio di Mondragone: Cenni storici...	21
... E testimonianze di ex allievi	26
Come padre Cubbe diventa Giusto fra le Nazioni	30
Testimoniaza di Mario Sonnino	
Livia Sonnino in ricordo di suo papà e di padre Cubbe	
Testimoniaza di Marco Pavoncello	
Appendice: il passaggio del testimone	47
Testimoniaza di Giovanna de Ghantuz Cubbe	
Testimonianze dei ragazzi della III F di Pacoli Aprilia	

Prefazione dell'autrice

Quando ero ancora una bambina, ogni volta che si andava “fuori porta”, alla vigna di Monte Compatri, passando dinanzi alla villa che era stata sede del Nobile Collegio di Mondragone, mio padre diceva: “qui sono stato io da studente” e, senza aggiungere nessuna altra informazione, ci prometteva che un giorno ci avrebbe fatto visitare quella bellissima costruzione.

Crescendo ho capito, però, tante cose in più: che in quel luogo erano sfuggiti alla morte molti membri della mia famiglia, che uomini privi di pregiudizi li avevano sostenuti e aiutati, che altri miei cari non erano riusciti a evitare la follia nazi-fascista.

Un ringraziamento da parte mia va a uno dei protagonisti di quella vicenda, il dottor Enrico Giacobazzi Mazzari Fulcini, studente anche lui nel collegio di Mondragone negli anni 1943-1945.

Un pensiero affettuoso va al dottor Vittorio Spadorcia, responsabile dell'Associazione ex alunni del Nobile Collegio di Mondragone, uomo generoso e sensibile che ha condiviso con me l'entusiasmo per questa iniziativa e a Raffaele Pittella che ci ha aiutato nel preparare la documentazione.

Celeste Pavoncello



Padre Raffaele de Ghantuz Cubbe

In memoria di padre Cubbe

Ricordare la figura di padre Raffaele de Ghantuz Cubbe mi rende emozionato e felice. L'emozione scaturisce dal ricordo di un momento terribile per noi ebrei, la persecuzione nazifascista, la felicità deriva dal poter finalmente ringraziare un uomo cui io e la mia famiglia siamo infinitamente riconoscenti.

È stato padre Cubbe, insieme con i suoi confratelli padre Primo Renieri, padre Dante Marsecano, padre Alberto Parisi, padre Ulisse Floridi, padre Silvio Benassi e padre Umberto Zaccari, ad accoglierci sotto la loro protezione e a far sì che la furia omicida che si agitava sul capo degli ebrei non ci colpisse.

Che quei giorni terribili possano sempre costituire un monito, un insegnamento, che possano indicare a tutti, non ebrei ed ebrei, quale strada seguire: la via della comprensione reciproca e dell'accettazione della diversità.

Un ultimo pensiero va a quei cari "che non ce l'hanno fatta": a mio nonno Marco Sonnino a sua moglie Amelia Piperno e a loro figlio, mio zio, Lello, uccisi ad Auschwitz.

Roma, 14 dicembre 2010

Marco Pavoncello

CHI SONO I GIUSTI FRA LE NAZIONI

Nel buio della barbarie nazista, molte migliaia di non ebrei rischiarono e spesso persero la vita per salvare quella di un ebreo, di una famiglia ebraica o di intere comunità. Donne e uomini come tanti, che sapevano perfettamente a che cosa andavano incontro, ma il cui senso di giustizia e di amore per i loro simili fu più forte della paura e della morte. Ai Gentili (cioè non ebrei) Giusti, gli ebrei d'Europa devono dunque particolare riconoscenza, poiché è anche merito loro se il piano nazista non è riuscito fino in fondo. Nel 1953 il Parlamento israeliano ha incaricato l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, il museo-monumento dedicato alla Shoah, di accordare il termine di "Giusti fra le Nazioni" a coloro che rischiarono le loro vite per salvare gli ebrei, come gesto di riconoscimento e ringraziamento a nome di tutto il popolo ebraico. Un giudice della Corte Suprema presiede un comitato di personalità pubbliche che assicura che i nominati abbiano agito interamente a loro discrezione, in territori controllati dalle truppe tedesche o da loro alleati e collaboratori, e mettendo a rischio la propria libertà e la propria vita, senza riceverne munerazioni o compensi di sorta. Nel 1962, presso lo Yad Vashem è stato inaugurato il "Viale dei Giusti", dove vengono tutt'oggi piantati alberi in loro onore e memoria. Dal 1963 al 2010 sono stati proclamati circa 23.000 Giusti, fra loro gli italiani sono circa 500.

YAD VASHEM

Yad Vashem: lo Stato di Israele creò questa istituzione per ricordare quanto avvenuto negli anni della Shoah. Tra gli scopi dare un nome ai 6 milioni di vittime e fornire alle generazioni future un monito contro ogni forma di razzismo e pregiudizio anche attraverso programmi educativi. Negli anni Yad Vashem è diventata meta obbligata per tutti coloro che si recano in Israele.

Nel 2000 Papa Giovanni Paolo II vi compì una memorabile visita, seguita recentemente da quella di Papa Benedetto XVI.



MARTEDÌ 14 DICEMBRE: MEDAGLIA DI GIUSTO FRA LE NAZIONI A PADRE CUBBE

Discorso di S.E. Mordechay Lewy Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede

“Cari amici, siamo qui riuniti per onorare la memoria del Padre Gesuita Raffaele de Ghantuz Cubbe, il suo coraggio e la sua compassione umana che l'hanno portato a salvare ebrei in tempi assai difficili e pericolosi.

Mi è stato chiesto di partecipare a questa Cerimonia, organizzata con l'Ambasciata d'Israele in Italia, in qualità di Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede e ne sono stato lieto.

Con la mia presenza vorrei rendere chiaro che onorando Padre Raffaele de Ghatuz Cubbe noi qui evidenziamo il suo coraggio personale, ma ricordiamo anche quello dei molti religiosi e religiose che in Italia, e a Roma in particolare, sono stati coinvolti nel salvataggio degli ebrei.

È stato certamente il loro istinto “umanitario” a condurli a compiere tali azioni eroiche, ma sarebbe poco saggio dubitare che hanno agito senza il consenso dei loro superiori e delle Massime Autorità Cattoliche.

Discorso di Ferdinando Massimo

Siamo oggi qui riuniti per commemorare una straordinaria figura di uomo e di sacerdote, il gesuita Padre Raffaele de Ghantuz Cubbe, che fu Rettore del Nobile Collegio di Mondragone dal 1942 al 1947 e che nel periodo più tragico della persecu-

zione nazi-fascista, con gli altri Padri Gesuiti suoi collaboratori e a rischio della vita, ha aperto le porte del collegio ad alcuni ragazzi ebrei, accogliendoli come convittori, per salvarli dalla deportazione, nel pieno rispetto della loro fede.

Ed è per questo che l'Istituto Yad Vashem di Israele, dedicato al ricordo dell'Olocausto, ha voluto conferire alla memoria di Padre Cubbe l'alto riconoscimento di Giusto tra le Nazioni.

Abbiamo qui oggi con noi alcuni dei diretti protagonisti di questi eventi: Marco Pavoncello e suo cugino Graziano Sonnino che, insieme a Mario, fratello di Graziano, furono accolti da Padre Cubbe in collegio nel 1943 con le loro famiglie e che hanno portato la loro storia all'attenzione dello Yad Vashem per onorare la memoria di Padre Cubbe.

Purtroppo, Mario Sonnino ci ha lasciato nel luglio scorso, ma sono qui con noi i suoi figli a rappresentarlo.

Ringrazio S.E. Mordechay Lewy, Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, che consegnerà la medaglia commemorativa a Francesco de Ghantuz Cubbe, nipote di Padre Cubbe.

Ringrazio il Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, la D.ssa Livia Link, Rappresentante di S.E. l'Ambasciatore di Israele presso lo Stato Italiano e tutti coloro che hanno voluto essere presenti qui oggi per celebrare il ricordo di una persona che ha lasciato nelle coscienze un'impronta indelebile di coraggio e determinazione nel rispetto della dignità umana.

Discorso di Graziano Sonnino

Carissimi signore e signori, se noi oggi ci troviamo in questa sala per ricordare e onorare la figura di Padre Cubbe lo dobbiamo al suo coraggio e al suo grande cuore.

Era estremamente pericoloso nascondere persone di religione ebraica dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, ma Padre

Cubbe ha fatto in modo che io, nove anni, mio fratello Mario, dieci anni, e mio cugino Marco, mio coetaneo, fossimo accolti nella storica istituzione del Nobile Collegio di Mondragone di cui era Padre Rettore, salvandoci così la vita.

Senza preavviso, né precisa giustificazione, un giorno del 1943, mio padre Samuele ci accompagnò non alla nostra solita scuola, distante trecento metri da casa, ma al Collegio di Mondragone di Frascati, consegnandoci nelle mani di Padre Cubbe, dicendoci che da quel momento ci saremmo dovuti chiamare Sbardarella e avremmo dovuto vivere e studiare lì, senza poter vedere né mamma né papà.

Comprenderete come la nostra vita fu completamente sconvolta: noi che fino ad allora avevamo vissuto nel nostro “piccolo mondo familiare”, racchiuso nella zona del vecchio ghetto di Roma, dove già “arrivare a Trastevere” ci era proibito, ci trovammo fuori di casa, lontani dagli affetti e dai luoghi cari, costretti a vivere sotto falso nome e dovendo nascondere la nostra identità personale e religiosa.

Tutto ciò, però, grazie all'accoglienza offertaci da Padre Cubbe, non ha avuto alcun peso per noi: oltre ad averci salvato dalla Shoah e dalla follia nazi-fascista, infatti il suo amore disinteressato e la sua figura paterna, sempre presente, cui potevamo rivolgerci sempre per risolvere ogni problema, ci ha reso tale esperienza di vita quasi “normale”.

E questa è stata la sua inucità: entrammo istantaneamente nel ruolo di normali collegiali.

Nonostante la sua vocazione e i voti presi, mai tentò di spingerci a cambiare religione e anzi il rapporto che si creò fu tale che anche al termine della guerra, e nonostante l'avvenuta liberazione, rimanemmo come convittori in collegio per altri quattro anni.

Fu soprattutto grazie alla figura di Padre Cubbe che oggi, nonostante le persecuzioni e i bombardamenti, conservo di quel

periodo della mia vita il bellissimo ricordo di una meravigliosa esperienza.

A tal proposito vorrei citare un solo episodio fra i tanti, per darvi una idea di quanto le nostre vite fossero a rischio in quei terribili anni: durante il bombardamento di Frascati, da parte della Aviazione Alleata le fortezze volanti sganciavano il loro carico di bombe sopra le nostre teste per colpire le truppe tedesche accampate nelle campagne vicine al collegio. Vedevamo le bombe letteralmente planare sopra di noi, e sarebbe bastato un solo errore di un pilota per colpirci.

Tale fu il rischio che avemmo corso che Padre Cubbe ci fece trasferire subito a Roma, prima a Santa Chiara e poi nel Collegio Americano in via del Plebiscito, dove poi fummo testimoni, da un punto di vista privilegiato, della Liberazione e della entrata degli Americani a Roma.

Per concludere comprenderete come oggi io possa sentirmi, nel momento in cui vedo ufficializzare attraverso questa medaglia tutti quei sentimenti che ho provato in prima persona: immensa stima, gratitudine ma soprattutto affetto nei confronti di colui che ha rischiato la propria vita per salvare le nostre; e voglio esprimere quanto meritato sia tale riconoscimento di Giusto fra le Nazioni.

LA GRANDE STORIA

Si dice che i più antichi abitanti di Roma siano gli ebrei, di certo le testimonianze della presenza di una comunità ebraica nella Città Eterna risalgono a 2000 anni fa. Da allora tra alterne vicende la vita dell'Italia intera e quella dei suoi ebrei si sono intrecciate senza interruzione.

Persecuzioni antiebraiche si alternarono a floridi periodi di convivenza e di sviluppo culturale ed economico. Ma mai come con l'avvento della nuova Italia liberale della fine del secolo XIX gli ebrei si sentirono parte della nazione. Avevano partecipato al Risorgimento, che portò all'apertura anche degli ultimi ghetti dove gli ebrei erano stati relegati dalla società cristiana che li circondava.

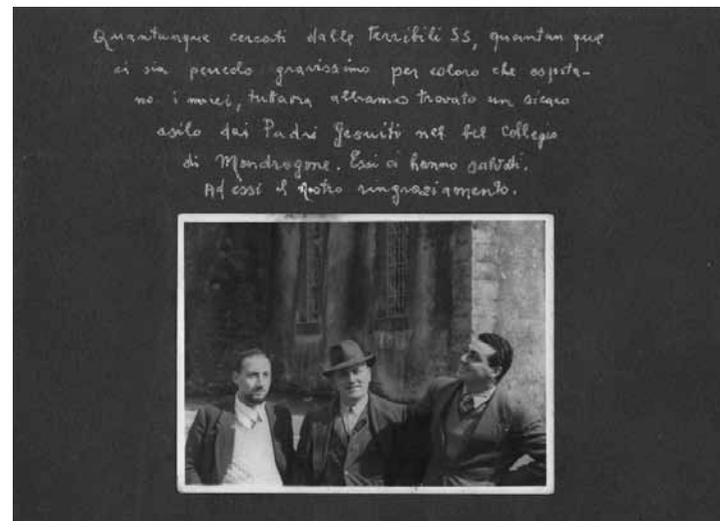
Parteciparono con entusiasmo ed eroismo alla Prima guerra mondiale, divennero protagonisti delle professioni, dell'insegnamento e dell'industria nel dopoguerra. Sentendosi cittadini partecipi e pienamente integrati. Nel 1938 però, il governo fascista guidato da Benito Mussolini, portò all'approvazione di un corpo di leggi antiebraiche che il Parlamento votò all'unanimità e il Re Vittorio Emanuele III firmò di suo pugno. Le leggi per la difesa della razza italiana precipitarono la popolazione ebraica d'Italia nella tragedia. Portarono la rovina economica, l'emarginazione sociale, l'impossibilità di convivenza e soprattutto il divieto di frequentare le scuole pubbliche di ogni ordine e grado.

Si trattava di una persecuzione, tutt'altro che blanda, che distrusse parecchie vite. Ma non ancora una persecuzione alle vite degli ebrei.

Solo nel 1943, dopo l'armistizio chiesto l'8 settembre dall'Ita-

lia agli Alleati, e l'invasione dell'Italia da parte delle truppe tedesche, la persecuzione divenne fisica. Si scatenò la caccia all'ebreo. Il 15 settembre 1943 la prima strage da parte delle SS avvenne sul lago Maggiore e si concluse con più di 50 ebrei uccisi e gettati nelle acque del lago. Le disposizioni delle truppe di occupazione, e dei loro servi italiani aderenti alla Repubblica nel frattempo proclamata con capitale a Salò, vennero applicate con zelo e ferocia tanto che, da subito, iniziarono le deportazioni degli ebrei verso "ignota destinazione". Si trattò di una deportazione implacabile che riguardò vecchi, malati e bambini, uomini e donne, con la sola colpa di esser nati ebrei.

Non appena arrivati a Roma i tedeschi organizzarono la grande razzia. Era il 16 ottobre del 1943...



Alberto Pavoncello (il primo a destra) e Cesare Pavoncello (al centro)

LA NOSTRA STORIA

I protagonisti

Marco Pavoncello,
nato a Roma il 29/4/1934 da Cesare e Celeste Sonnino.
Prima del 16 ottobre del 1943 viveva con tutta la sua famiglia (padre, madre, un fratello e due sorelle) a Roma in via San Bartolomeo dei Vaccinari n. 16.
Attualmente abita a Roma.

Mario Sonnino,
nato a Roma il 17/10/1932 da Samuele e Bianca Piperno.
Prima del 16 ottobre del 1943 viveva con tutta la sua famiglia (padre, madre, 2 fratelli e 2 sorelle) a Roma in via Arenula n. 41.
Morto il 12 luglio 2010 a Roma.

Graziano Sonnino,
nato a Roma il 6/6/1934 da Samuele e Bianca Piperno.
Prima del 16 ottobre del 1943 viveva con tutta la sua famiglia (padre, madre, 2 fratelli e 2 sorelle) a Roma in via Arenula n. 41.
Attualmente abita a Roma.

Padre Raffaele De Ghantuz-Cubbe S.J.,
nato a Orciano Pisano nel 1904.
Morto il 12/08/1983 a Roma.
 Rettore del Nobile Collegio di Mondragone di Frascati dal 1942 al 1947.

Questo racconto si riferisce al modo in cui Marco Pavoncello e i suoi cugini Mario e Graziano Sonnino, giovanissimi ebrei romani, riuscirono a mettersi in salvo durante l'occupazione tedesca. Essi, alla data del 16 ottobre 1943, allorquando le squadre naziste provvedettero al rastrellamento di tutti gli ebrei della capitale d'Italia, si trovavano già al sicuro nelle campagne a ridosso del paese di Colonna, nella tenuta "Campanella" di proprietà del conte Zandotti, in compagnia delle loro famiglie. Per ovvie ragioni di sicurezza i Pavoncello si facevano chiamare Olivieri, i Sonnino Sbardella. Erano giunti là, dopo che si era sparsa la notizia di quanto contro gli ebrei si stava compiendo fuori dall'Italia, grazie all'opera di intermediazione compiuta da un assistente di cantiere Angelucci, della ditta Pavoncello-Sonnino, che si occupava di edilizia e del commercio di ferro. Il gesto compiuto da costui fu un vero e sincero atto di riconoscenza e amicizia, che non comportò nessun tipo di ricompensa in danaro. I citati Marco Pavoncello, Mario e Graziano Sonnino non sanno ben dire, data la loro giovane età al tempo dei fatti, per quale motivo e grazie a chi, dopo la faticosa data del 16 ottobre, riuscissero a mettersi in salvo presso il Nobile Collegio Mondragone di Frascati. Ove essi vennero ospitati sino al 1948. Presumibilmente, è questo il pensiero condiviso dai tre, vi riuscirono grazie all'intervento del conte Zandotti, che, a sua volta, chiese aiuto al vescovo di Frascati. Tale collegio era gestito da religiosi, precisamente da padri gesuiti, ed era aperto ai giovani rampolli dell'aristocrazia e dell'alta borghesia non solo laziali ma italiane. Qui i tre giovinetti trovarono non solo un rifugio ma anche un ambiente accogliente e rispettoso. In particolare, sempre attento nei loro confronti fu il rettore, il sacerdote Raffaele Cubbe, il quale, fin da subito, fu a conoscenza del fatto che le porte del proprio istituto erano state aperte a tre giovani ebrei. Per esempio, questi fu sempre solidale nei confronti di Pavoncello e dei Sonnino allorquando essi, per ragioni religiose, si rifiutavano di toccare particolari tipo di cibo contrari alle proprie regole alimentari. E inoltre non compì mai

NOBILE COLLEGIO DI MONDRAGONE
LICEO - GINNASIO - SCUOLA MEDIA PARIFICATI

ATTESTATO SETTIMANALE

Il Sig.^{no} Sonnino Mario
 dal giorno 7 dic. al 13 dic. 1944 XX
 ha ottenuto i voti seguenti:

Contegno in Chiesa	Disciplina	Applic. allo Studio	Educazione
9	6	9	9

alcun gesto teso alla conversione dei tre alla religione cattolica.

La situazione di padre Cubbe divenne, quindi, di grande pericolo. Se i tedeschi avessero scoperto che il Collegio Mondragone dava rifugio a gente semita sarebbe stata per lui la fine.

Questo offrire il proprio aiuto diventa ancora più significativo se si tiene conto che il sacerdote Cubbe mai cercò di trarre profitto economico da detta situazione; nessuna somma fu sborsata, a titolo personale, dalle famiglie Pavoncello e Sonnino.

A sottolineare, poi, la generosità di questo sacerdote basti sottolineare che i cancelli del collegio, al momento dei bombardamenti su Frascati, furono aperti a tutti i cittadini bisognosi di un ricovero. E fra questi vi erano anche i genitori dei ragazzi Pavoncello e Sonnino.

Sulla base di quanto qui sommariamente esposto, Marco Pavoncello, congiuntamente a Mario e Graziano Sonnino, chiede che padre Cubbe, ormai defunto, venga riconosciuto "Giusto fra le Nazioni". Egli mise a repentaglio la sua persona e non ebbe timore delle possibili ritorsioni dei tedeschi nei confronti dell'istituto da lui diretto pur di mettere in salvo tre giovani vite.

IL NOBILE COLLEGIO DI MONDRAGONE, CENNI STORICI...

Il collegio di Mondragone si trova nei pressi di Frascati e ha operato per circa un secolo come istituzione educativa di primo piano.

Nel 1943 aprì le proprie porte ai profughi che la guerra e i bombardamenti avevano sradicato dalle loro case, spesso distrutte dai bombardamenti. Tra gli ospiti vennero accolti anche alcuni giovani ebrei, nascosti alla caccia scatenata dagli occupanti tedeschi.

I giovani Sonnino e Pavoncello furono così salvati dalla grande razzia che scattò il 16 ottobre 1943 e si concluse con la deportazione di oltre 1000 ebrei ad Auschwitz.





**Padre Raffaele
De Ghanuz-Cubbe
nel suo studio**

La Camerata modello dell'anno scol.
1945 - 1946

Camerata dei Piccoli



Moretti L.
Paladino A.
Pavoncello M.
Piervitali F.
Piroli G.
Ricotta G.
Rizzo A.
Rossi C.
Savini P.
Schmidek D.
Serenellini A.
Sonnino G.
Tedeschi G. C.
Titi A.
Vannini A.
Zandotti E. M.

Battisti G.
Bernardini A.
Candiloro C.
Corsi R.
Cullen I.
Di Paola F.
Egidi L.
Fortini C.
Franco F.
Froelichsthal P.
Garbellotto M.
Gebaattel G.
Guicciardini R.
Longobardi L.o.
Longobardi L.a.
Melucco G. F.

... E TESTIMONIANZE DI EX ALLIEVI

“Fin dalla mia prima giovinezza, entrai in collegio a Mondragone che avevo appena nove anni (1936), la mia esistenza è stata sempre influenzata dalla educazione di Padre Cubbe sia nel campo spirituale che in quello civile. Lo stesso avvenne per il mio fratello Fabio maggiore di me di tre anni, che giovanissimo donò la giovane vita alla causa della libertà combattendo contro i nazisti e meritando una medaglia al valore ed una piazza intitolata a suo nome a Roma la sua città.

Eravamo partiti insieme con lo scopo di scacciare il prepotente invasore che non teneva in alcun rispetto le leggi umane e divine, ma purtroppo tornai da solo e il Padre Cubbe generosamente mi accolse in collegio come esterno per farmi ottenere la maturità classica frequentando la Terza Liceo (1946).

Ripensando a quei tempi, mille episodi riguardanti il Padre Cubbe mi si affollano alla mente, non basterebbe un grosso volume per contenerli tutti, ma essi sono talmente impressi nella mia memoria che è come se questo generoso e coraggioso sacerdote fosse ancora presente con la sua nobiltà d'animo.

Non sono stato presente alle vicissitudini del Padre Cubbe durante l'occupazione tedesca perché ero dall'altra parte del fronte in un reparto combattente, ma compagni di collegio che erano presenti mi hanno raccontato fatti straordinari di coraggio e di abilità da parte dello stesso.

Non credo sia il caso di dilungarmi con decine di episodi che illustrerebbero ancora di più la luminosa figura di questo sacerdote, ritengo sia abbastanza conosciuto da tutti coloro che hanno avuto la fortuna di poterlo incontrare o addirittura di sentirne parlare. Per quanto mi riguarda spesso rivolgo un pensiero alla

sua memoria e una preghiera per sentirmi confortato nelle difficoltà della mia lunga esistenza.

Claudio Sabatini

(Vicepresidente dell'Associazione Ex Alumni Nobile Collegio Mondragone)

“Io sottoscritto Enrico Giacobazzi Mazzari Fulcini, nato a Verona il 10 Febbraio 1927, residente in Roma, dichiaro che il contenuto di questo scritto corrisponde alla più assoluta verità:

- negli anni 1940-'47 ho dimorato come studente presso il Nobile Collegio Mondragone, istituzione gesuitica, con sede in Frascati;

- là mi trovavo all'indomani del terribile bombardamento che colpì quell'abitato l'8 settembre 1943, ed ho potuto constatare di persona l'aiuto morale e materiale elargito dai padri gesuiti alla popolazione del luogo, che giunse numerosa alle porte del nostro istituto in cerca di cibo e di un tetto;

- ricordo ancora che con l'occupazione militare tedesca, e sicuramente nei giorni immediatamente successivi al 16 ottobre 1943, furono accolti come nuovi allievi tre ragazzi che ci vennero presentati con i nomi di Sbardella Mario, Sbardella Graziano e Olivieri Aldo; i quali, data la loro giovane età, furono assegnati al gruppo dei “Piccoli”, al contrario di me che appartenevo al gruppo dei “Grandi”;

- ricordo ancora che fra noi alunni circolava la voce che essi fossero ragazzi ebrei. Tuttavia, mai nei loro riguardi ho avuto modo di constatare un atteggiamento di ostilità o anche di diffidenza. I tre giovani Sbardella e Olivieri furono accettati con la stessa disponibilità e secondo la consueta maniera con cui si inseriva nel gruppo ogni nuovo arrivato. Infatti, grazie agli insegnamenti dei padri gesuiti, noi convittori eravamo stati educati alla cultura dell'accoglienza e dell'accettazione scevra da qualsiasi pregiudizio. Un atteggiamento, il nostro, frutto soprattutto dell'azione peda-

gogica svolta dal rettore dell'istituto, padre Raffaele De Ghantuz-Cubbe, uomo di grande spiritualità e di grande umanità, nonché capace di grande altruismo;

- ricordo, altresì, di aver capito già da allora che, sempre sotto falso nome, il Nobile Collegio Mondragone dava rifugio anche ad altri giovani, così come ad adulti, di origine ebraica, fra cui Floriano Hettner; così come pure si dava asilo a giovani appartenenti a famiglie tedesche antinaziste, quali i tre fratelli Froelichsthal.

- ricordo ancora che i tre ragazzi Sardella e Olivieri hanno seguito tutti noi convittori, ormai in numero ridottissimo, presso il Collegio Pio Latino Americano di Roma, dove la piccola comunità mondragoniana si trasferì verso la fine di febbraio 1944, a seguito dei continui bombardamenti che tormentavano l'area di Frascati.

Dichiaro, infine, di aver saputo solo a guerra conclusa che i nomi di Sbardella e Olivieri erano cognomi falsi e che i tre ragazzi erano effettivamente di religione ebraica, corrispondenti a Sonnino Mario, Sonnino Graziano e Pavoncello Marco.

Dichiaro, poi, che mai, e assolutamente mai, ho potuto notare in padre De Ghantuz-Cubbe, atteggiamenti volti a convertire i due fratelli Sonnino e il loro cugino Pavoncello. Infatti, ciò che posso oggi affermare, essendo a conoscenza della verità dei fatti, è che il rettore Cubbe aveva come suo unico obiettivo quello di proteggere i tre ragazzi, inermi e indifesi, dalla furia omicida nazista. E tutto questo con grande sprezzo della sua stessa vita, dato che il nostro Collegio era assiduamente frequentato da militari tedeschi stanziati in Frascati, i quali già il 9 settembre del 1943 avevano occupato parte del parco di Mondragone per farne uno stanziamento per le loro truppe.

Ribadisco e sottoscrivo che il contenuto di questo documento corrisponde al mio più assoluto libero pensiero e che è frutto di ricordi relativi ad esperienze direttamente vissute.”

Enrico Giacobazzi Mazzari Fulcini



Nobile Collegio di Mondragone, giugno 2005: Marco Pavoncello (a sinistra) e Graziano Sonnino

COME PADRE CUBBE DIVENTA GIUSTO FRA LE NAZIONI

Nell'ottobre 2004 visitando la Mostra storica nazionale al Vittoriano di Roma, Dalle leggi antiebraiche alla Shoah, Sette anni di storia italiana 1938-1945 notai, nella parte denominata "Il soccorso" la foto di mio padre nella didascalia era scritto: "Gruppo di allievi al convento di Mondragone, vicino Frascati, con tre ragazzi ebrei nascosti: Floriano Hettner e Mario e Gioacchino Sonnino. Berlino Archivio privato".

Scrissi al CDEC a Milano e Michele Sarfatti mi disse che Floriano Hettner era purtroppo morto da pochi mesi.

Provai con internet a trovare notizie del Nobile Collegio di Mondragone e incontrai il dottor Vittorio Spadorcia responsabile dell'Associazione ex alunni. Ci vedemmo in via degli Astalli, a Roma, nella sede dell'archivio del collegio e trovammo i documenti che sono allegati a questa pubblicazione.

Vittorio Spadorcia mi mise in contatto con Enrico Giacobazzi Mazzari Fulcini, anche lui presente nella foto allegata e preparammo il materiale per Yad Vashem.

Nella foto vi erano dei ragazzi ebrei nascosti nel Pio collegio Latino Americano che a quei tempi si trovava a piazza Cavour, il nome di Gioacchino era sbagliato, il vero nome è Graziano.

Il nome di mio padre Marco non compariva. Mostrai la foto a mio padre che inserì i nomi. Notai che gli alunni erano 18

con 3 padri gesuiti, padre Alberto Parisi, padre Ulisse Floridi e padre Dante Marsecano.

Quello che mi colpì fu che né mio padre, né Mario e Graziano ricordassero che con loro tra soli 18 alunni vi fosse un altro ragazzo ebreo Floriano Hettner e che su 18 alunni 4 ragazzi erano ebrei.

Celeste Pavoncello Piperno



Francesco de Ghantuz Cubbe

Gentilissima Signora

R O M A.

Celeste Pavoncello Piperno

R O M A.

Roma, li 09 gennaio 2009 .

Gentilissima Signora Pavoncello Piperno,

La ringrazio per la Sua cortese lettera, per le e-mail e per i messaggi telefonici che ho regolarmente ricevuto.

Sono molto onorato e riconoscente della nobile iniziativa in memoria del Padre Raffaele de Ghantuz Cubbe S. J.

Padre Raffaele de Ghantuz Cubbe S. J., meglio conosciuto semplicemente come "Padre Cubbe", nacque ad Orciano Pisano il 10 ottobre 1904 e morì a Roma il 12 agosto 1983. Aveva tre sorelle e due fratelli, uno dei quali, Giovanni, era mio padre. Purtroppo i cinque i fratelli di Padre Cubbe, ormai ultra centenari o quasi, sono tutti passati a miglior vita. Esistono però diversi nipoti e pronipoti di Padre Cubbe. Io sono uno dei nipoti.

Mio zio Raffaele, anche se era un tipo molto estroverso, al quale piaceva spesso scherzare o raccontare aneddoti divertenti, era molto riservato per quanto riguardava il suo lavoro. Basti pensare che le prime informazioni sui rifugiati a Mondragone io le ebbi dopo la sua morte, in via generale, da mio padre che compose il testo del ricordino che accludo alla presente, e, più in particolare, da due Padri Gesuiti, confratelli e "coetanei" di mio zio, entrambi, purtroppo, deceduti da molto tempo, Padre John Caneparo S. J. e Padre Michele Maizza S. J.

Questa riservatezza, insieme a tante altre doti, era molto apprezzata dai suoi superiori, tanto che, dopo essere stato rettore del *Nobile Collegio Mondragone* (1942-1947) mio zio fu nominato Vice Presidente della *Pontificia Opera di Assistenza* (P. O. A.) e mantenne questa carica dal 1949 fino alla data di scioglimento della stessa, che fu poi sostituita dalla *Caritas Diocesana*.

Comunque, spero che, insieme ai miei familiari, possa fornirVi, nei limiti del possibile, tutte le notizie storiche sul quel periodo (1942-1947) della vita di mio zio, delle quali, se ho ben capito, avete bisogno.

In qualità di rettore del collegio, mio zio si addossava la responsabilità di tutto ciò che vi accadeva. Va però aggiunto, ad onor del vero, che fu coadiuvato da dei confratelli, uno dei quali, forse il Padre Parisi, sapeva parlare bene il tedesco. Questo agevolò l'azione "diplomatica" di quei Gesuiti, i quali cercarono di intrattenere buoni rapporti con gli ufficiali tedeschi, le cui truppe, a quanto

- segue -



pare, erano accampate nelle vicinanze del collegio. Non sono in grado di dirLe con sicurezza, se anche qualcuno degli ufficiali tedeschi si fosse reso conto che nel collegio ci stavano nascoste diverse persone, ma che facesse finta di nulla. Mi sembra di ricordare, però, che il Padre John Caneparo mi disse qualcosa in proposito.

In quella grande tragedia che fu la seconda guerra mondiale è di grande conforto, per tutti, ricordare quelle donne e quegli uomini di buona volontà che sono stati come *un faro nella nebbia* delle atrocità e della distruzione. Essi scavalcarono le barriere delle distinzioni razziali, nazionali e religiose, poiché rimasero sempre fedeli a quei principi e a quei valori sui quali oggi, grazie a Dio, sono costruite le moderne democrazie, ispirate alla inviolabilità della dignità e dei sacri diritti della persona umana.

È per questo motivo che apprezzo la lodevole iniziativa dello Stato di Israele di commemorare le opere di quei *Giusti tra le Nazioni*.

Pertanto Le confermo la mia disponibilità riguardo a tutti gli adempimenti necessari all'iscrizione del nome di mio zio tra quelli dei *Giusti tra le Nazioni*, ringraziando in particolar modo Lei, Suo padre, i Suoi parenti, la Comunità Ebraica e lo Stato d'Israele per aver voluto onorare la memoria di Padre Raffaele de Ghantuz Cubbe S. J.

A tal fine mi sarebbe gradito di avere l'onore di incontrarLa e conoscerLa personalmente.

Con i miei migliori saluti ed ossequi

Francesco de Ghantuz Cubbe.
(Francesco de Ghantuz Cubbe)

Attesto di aver ricevuto la dichiarazione
dalle mani della signora Celeste Pavoncello Piperno
Roma il 23.1.2009, 23 Genet 5749

Riccardo H. H.





המחלקה להסדרי ארצות העולם
The Righteous Among the Nations Department

Jerusalem, 27 February 2009

Mr. Marco Pavoncello
Via Alessandro Poerio 5
00152 Roma
Italy

Dear Sir,

Re: Father Cubbe

We have received the request to honor Father Cubbe for having sheltered you during the Holocaust in Italy.

The title of Righteous Among the Nations is awarded by a special Commission, that operates according to a well-defined set of rules and criteria. One of the basic requirements is to have detailed survivor testimony. We have the account that you have signed with your relatives, but in order for us to submit the file to the Commission, we need to have separate accounts from each survivor. We also need additional information that was not included in the joint statement that you have sent to us. I therefore kindly ask you to send us your testimony. Please include the following points:

1. Your life and that of your family until start of rescue story
2. When did your family go to Campanella?
3. You say in your account that you had false names. Did your family also have false papers? If you did and you still have them, please send us copies.
4. Under what name were you registered in the Collegio?
5. Where were your parents during that time?
6. Who in the collegio knew that you were Jewish?
7. Were there moments of danger, when you were afraid that your Jewish identity would be revealed?
8. With the exception of the time when your parents were in the collegio after the bombing, did you keep in touch with them?
9. Please include in your account any particular events or incidents that you remember from your stay in the Collegio.

Thanking you in advance,

Irena Steinfeldt
Director, Righteous Among the Nations Department

1. Racconta la tua vita e quella della tua famiglia fino al momento del pericolo.
2. Quando la tua famiglia è andata a Campanella?
3. Fai presente nel tuo racconto che avevi dei documenti falsi, anche la tua famiglia ne aveva? Se ancora ne hai spedisci le copie.
4. Sotto quale nome eri registrato in collegio?
5. Dove stavano i tuoi genitori durante questo periodo?
6. Chi sapeva nel collegio che voi eravate ebrei?
7. Ci sono stati momenti di pericolo nel quale voi eravate preoccupati che la vostra identità ebraica fosse stata scoperta?
8. Con l'eccezione del tempo in cui i tuoi parenti erano in collegio con te dopo le bombe, come eravate in contatto?
9. Includi nel tuo racconto ogni particolare o aneddoto che tu ricordi di quando stavi in collegio.

Testimonianza di Mario Sonnino

Il sottoscritto Mario Sonnino, avendo ricevuto una Vostra comunicazione che lo invitava a fornire ulteriori informazioni, risponde alle domande inviategli nel modo seguente:

1) Samuele fu Mario, mio padre, e Bianca Piperno, mia madre, contrassero matrimonio il 2 giugno 1929. Da loro sono nati, Virginia, lo scrivente, Graziano, Rosalba e Sergio (che venne alla luce il 2 giugno 1943).

Al momento dell'occupazione tedesca di Roma si abitava tutti in via Arenula 41, cioè a pochi passi dal Tempio Maggiore di Roma.

Mio padre aveva fondato nel 1920, insieme ad un nostro parente, Cesare Pavoncello, un'azienda che vendeva ferro nuovo ed usato, la quale, a causa delle leggi razziali, cessò di esistere nel maggio del 1940.

Sino al momento dell'allontanamento dei ragazzi ebrei dalle scuole di Stato, con i miei fratelli frequentai l'istituto "Trento e Trieste" di via dei Giubbonari, mentre mia sorella Virginia era stata allieva dell'istituto "Felice Veneziani" presso il Portico d'Ottavia.

Fu solo a partire dal 1938 che nacque e crebbe un sentimento di emarginazione nei nostri confronti provato dalla comunità "ariana". Sino ad allora, infatti, ci si era sentiti elemento integrante della più vasta comunità nazionale.

2) Giungemmo a Campanella nel maggio del 1943 insieme ai nostri parenti Pavoncello e vi rimanemmo sino alla fine ottobre di quello stesso anno. Fummo costretti a lasciare la tenuta "Campanella" per la diffusa presenza di reparti tedeschi nell'area di Frascati che rendeva insicura la condizione dei nostri ospiti.

3) La nostra famiglia si procurò documenti falsi sotto il cognome di Sbardella e si diceva di essere profughi di Casinò rifugiatisi, a seguito dei bombardamenti, nell'area di Frascati.

Oggi però non posseggo né l'originale né la copia di quel mio documento.

4) Al collegio fui registrato sotto il nome di Mario Sbardella (come si evince dalle copie dei registri degli alunni del Collegio Mondragone già a Voi inviate).

5) I miei genitori, spacciandosi per sfollati, sono stati accolti in questa veste presso il collegio di Mondragone. Nel frattempo, le mie sorelle erano rifugiate presso le Maestre Pie di Frascati (passando poi alla sede romana). Dopo Mondragone, mio padre e mia madre sono riusciti ad accedere nella città del Vaticano, dove rimasero fino alla liberazione di Roma.

6) A conoscenza della mia origine ebraica erano: Padre Cubbe, Padre Ranieri (padre ministro) e Padre Marsecano (econo); tutti del collegio di Mondragone.

7) Alla fine di maggio del 1944, quando ero ospite del Collegio Pio Latino Americano di Roma, il professor Gianpietro, nostro insegnante, vedendo che né io, né mio fratello Graziano, né mio cugino Marco Pavoncello, a pranzo mangiammo carne di maiale, dinanzi agli altri convittori esordì dicendo che secondo lui noi eravamo tre ragazzi ebrei. Quella stessa notte, fummo caricati in un furgone con il quale, nascosti sotto sacchi, ci trasferirono presso il Collegio Santa Chiara di Roma (ubicato nell'omonima via).

8) Fu padre Cubbe ad informarmi che i miei genitori erano

riusciti a trovare scampo in Vaticano ma tra me e loro di fatto si interruppe ogni comunicazione.

9) La mia vita in collegio si svolgeva in maniera perfettamente identica a quella di ogni altro convittore: momenti di studio, si alternavano allo sport al teatro e alla musica e alle passeggiate; inoltre, per dare l'impressione appartenente alla razza ariana, imparai a recitare preghiere cattoliche e a servire messa.

Roma, 23 marzo 2009

In fede
Mario Sonnino



Livia Sonnino in memoria di suo papà Mario e padre Cubbe

Caro Papà mio, eccomi qui, al tuo posto, ad onorare un grande uomo, Padre Cubbe, che ha aiutato la nostra famiglia in tempi maledettamente tristi. Da quando non ci sei più, nel cercare disperatamente la forza per andare avanti senza te al mio fianco, mi trovo spesso ad affrontare situazioni che pensavo di non poter fronteggiare da sola. Invece no. Tu sei con me, sempre con me, tesoro mio, e mi dai la forza per andare avanti. Mi ritrovo a pronunciare parole che sarebbero spettate a te, ad esporre pensieri che dovevano essere i tuoi... tu che con me hai sempre condiviso tutto. Ed oggi saresti emozionato e felice e racconteresti ai presenti di quanto Padre Cubbe ha fatto per te, dando alla famiglia Sonnino-Pavoncello la possibilità di rifugiarsi presso il Nobile Collegio di Mondragone. Egli ha rischiato la sua vita, ma vi ha salvati ed oggi i vostri discendenti, me compresa, sono molti... e tutti siamo qui per onorare finalmente la sua memoria. La tua storia, i tuoi traumi, le tue paure di quei tempi oscuri me le hai raccontate spesso; nei tuoi ricordi, insieme al profondo senso di precarietà e di insicurezza, c'erano spesso le risate con i compagni di collegio e la profonda amicizia nata con Padre Laimer durata negli anni, fino alla sua scomparsa avvenuta qualche anno fa. Quanti racconti di quei tempi facevi ai miei figli, tuoi nipoti adorati, che stavano ad ascoltarti con amore e curiosità... Ed eri così delicato nel condividere con loro i tuoi ricordi spesso difficili... non volevi angustiarli, ma volevi passare loro il testimone della memoria, rispettando la loro infanzia. Hai aspettato a lungo questo momento e ricordo che, già gravemente malato, una mattina ero con te quando arrivò da Celeste Pavoncello la notizia che a Yad Vashem avevano accettato la vostra richiesta di onorare Padre Cubbe. Ti sei commosso fino alle lacrime. Ce l'avevi fatta!!

Oggi i tuoi figli e i tuoi nipoti sono qui a rappresentarti e ancora una volta siamo fieri di te.

Ciao Papà, ti voglio bene Livia

Testimonianza di Marco Pavoncello

1. Mio padre Cesare e mia madre Celeste Sonnino si sposarono il 28 Marzo del 1920 presso il Tempio Maggiore di Roma e in questa città fissarono la loro dimora. Dall'unione nacquero oltre a me, che sono il figlio minore, altri cinque figli: Angelo, morto alla nascita, Amelia, morta all'età di due anni, Alberto, Fatina e Bettina (detta Nella). Al 16 Ottobre del 1943, la mia famiglia risultava residente in via San Bartolomeo de' Vaccinari n.16, un palazzo posto sul confine del ghetto, con ingresso anche al n° civico 4 di Lungotevere de'Cenci, ed abitato per la maggior parte da persone ebrae. A quel tempo, l'unica dei figli ad aver lasciato la casa di famiglia era stata mia sorella Fatina, sposatasi con Vittorio Pavoncello, e dal quale aveva già avuto un bambino di nome Cesare. Sino al 1938, allorquando apparvero i primi provvedimenti legislativi ed amministrativi antiebraici, papà Cesare aveva condotto una florida ditta di costruzioni e un magazzino per la raccolta di rottami di ferro insieme al cugino di sua moglie, Samuele Sonnino. Tale azienda era ubicata in piazza Re di Roma, nel quartiere San Giovanni. Da quel momento in poi l'azienda di famiglia subì un progressivo ridimensionamento, che si concluse con la cessazione di ogni attività nel maggio del 1940. Prima dell'espulsione dei ragazzi ebrei dalle scuole pubbliche, mia sorella Bettina era stata allieva dell'istituto "Felice Veneziani" di Portico d'Ottavia ed io della scuola elementare "Trento e Trieste" di via dei Giubbonari. I nostri rapporti con la comunità nazionale non furono caratterizzati da alcuna forma di discriminazione sino al 1938. Da allora, e in maniera progressiva, iniziammo ad essere emarginati e guardati con sospetto dagli appartenenti alla razza ariana. Naturalmente, questa emarginazione perpetrata nei nostri confronti non riguardò tutti ma soltanto coloro che si erano lasciati fortemente condizionare dalla propaganda fascista e nazista. Infatti, già nel maggio del 1943 mio padre, avendo avuto sentore dell'imminente pericolo, grazie proprio alla disponibilità di famiglie ariane, riuscì a metterci al sicuro lontani da quella che era la nostra residenza ufficiale.
2. Giungemmo a Campanella nel maggio del 1943 insieme alla famiglia Sonnino, nostri parenti e nostri soci nella attività imprenditoriale. Restammo lì sino ad alcuni giorni dopo l'8 settembre del 1943. Si dovette andare via poiché chi ci ospitava temeva possibili rappresaglie da parte nazista.
3. Il destino della mia famiglia, al tempo dell'occupazione nazista, è sempre stato legato a quello dei Sonnino. Tutti ci spacciammo per profughi di Cassino. Noi dicevamo di essere la famiglia Olivieri; loro dicevano di essere la famiglia Sbardella. Riuscimmo ad ottenere documenti falsi ma purtroppo sono andati smarriti nel corso del tempo.
4. Come ho già detto, dicevo di chiamarmi Olivieri, il nome marco invece mi era stato comiato in Aldo.
5. Quando il collegio Mondragone accolse gli sfollati di Frascati, i miei genitori, confondendosi fra questi, si rifugiarono là insieme alla famiglia di mia sorella Fatina e ai Sonnino; mia sorella Bettina, insieme alle giovani cugine Sonnino, trovò ospitalità presso le Maestre Pie Filippine di Frascati e poi nell'omonimo convento di Roma.
6. Le persone a conoscenza della nostra condizione erano: innanzitutto padre Cubbe, poi padre Ranieri, padre Marsecano, padre Parisi, e padre Floridi.
7. Ricordo che, giunti a Roma presso il Collegio Pio Latino Americano, durante una passeggiata organizzata con gli altri convittori e sotto la guida di alcuni padri gesuiti, passando nei pressi della Sinagoga volsi verso di essa lo sguardo e la salutai con la mano. Fui subito rimproverato aspramente dai miei cugini Sonnino, che erano con me, i quali mi spiegano il serio pericolo corso.
8. Si interrupperò tutte le forme di contatto; seppi solo che i miei genitori erano riusciti a trovare rifugio nella città del Vaticano.
9. Ricordo che, mentre stavo in collegio, una seria difficoltà era quella dovuta al fatto che a volte veniva servita carne di maiale, che io e i miei cugini Sonnino rifiutavamo di mangiare, la quale, visti i tempi, veniva considerata da tutti un piatto raro. Per il resto, la mia vita era simile a quella di qualsiasi altro convittore.



Edicola della *Madre Pietatis*, lungo la via degli Lecci, edificata nel 1945 su progetto dall'ex alunno Giorgio Perrucchetti, nel punto in cui cadde una bomba vicino al Collegio di Mondragone. Al momento dello scoppio i genitori degli alunni Pavoncello-Sonnino erano nelle immediate vicinanze. Nella foto Marco Pavoncello e Mario Sonnino

Marco Pavoncello (a sinistra) Mario Sonnino (al centro) insieme a Francesco De Ghantuz-Cubbe, nipote di Padre Cubbe





Jerusalem, 9 May 2010

Mr. Francesco de Ghantuz Cubbe
via dei Santi Quattro no 20/B
00184 Roma
Italy

Dear Mr. de Ghantuz Cubbe,

We are pleased to announce that the Commission for Designation of the Righteous has decided to **award the title of "Righteous Among the Nations"** to your late uncle, **Don Raffaele de Ghantuz-Cubbe**, for help rendered to Jewish persons during the period of the Holocaust at the risk of his life.

A medal and certificate of honor will be mailed to the Israeli embassy in Rome, which will organize a ceremony in his honor. In the future his name will be added on the Righteous Honor Wall at Yad Vashem.

We should appreciate receiving photos of your uncle, preferably of the wartime period. We kindly suggest that you establish contact with the Embassy - see contact information below - in order to learn of their plans for the ceremony and its date.

Sincerely yours,

Irena Steinfeldt
Director, Dept. for the Righteous

cc: Mrs. Celeste Favoncello Piperno - via Arenula no. 53, 00185 Roma
Mr. Marco Pavoncello - via Alessandro Poerio 5, 00152 Roma
Mr. Mario Soriano - via Garibaldi 38, 00153 Roma
Mr. Graziano Somino via dei Fienili 66, 00186 Roma
Mr. Enrico Giacobazzi Mazzari Fulcini - Corso Trieste 165, Roma
Dr. Liliana Piccioto - Fondazione CDEC, Via Eupili 8, 20145 Milano
Dr. Leon Volovici - Commission for the Designation of the Righteous
Mr. Shaya Ben Yehuda - International Relations Division, Yad Vashem
Dr. Rami Chataa, Embassy of Israel - Rome; tel: (39-06) 361-98500

File # 1792

Gerusalemme 9 Maggio 2010

Sig. Francesco de Ghantuz Cubbe
Via dei Quattro Santi 20 B
00184 Roma
Italia

Carissimo Sig. Ghantuz Cubbe,

Abbiamo il piacere di annunciarLe che la Commissione per la designazione dei Giusti ha deciso di conferire il titolo di "Giusto fra le Nazioni" a suo zio don Raffaele de Ghantuz Cubbe, per l'aiuto reso ai cittadini ebrei durante il periodo dell'Olocausto rischiando la sua stessa vita.

La medaglia ed il certificato della onorificenza sarà inviato alla Ambasciata di Israele in Roma che provvederà ad organizzare la cerimonia in suo nome. In futuro il suo nome sarà aggiunto sul muro dell'onore ai Giusti a Yad Vashem.

Gradiremmo ricevere delle fotografie di suo zio, preferibilmente del periodo della guerra.

Le suggeriamo di prendere contatto con la Ambasciata - veda le indicazioni per contattarla riportate qui sotto - in maniera da conoscere il loro programma e la data della cerimonia.

Cordialmente

Irena Steinfeldt
Direttore del Dipartimento per i Giusti

Lettera di Maria Teresa Micangeli, nipote di Padre Cubbe

Sono Maria Teresa Micangeli, la decana dei nipoti di Padre Cubbe, fratello della mia mamma. Prima di tutto il mio, anzi nostro ringraziamento

allo Stato d'Israele,

all'Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede S. E. Mordechay Lewy,
al Consigliere per gli Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata d'Israele presso il Quirinale Dott.ssa Livia Link,
al Dott. Vittorio Spadorcià ex alunno,

all'Associazione ex alunni Nobile Collegio Mondragone,
e un grazie speciale alla Dott.ssa Celeste Pavoncello Piperno, che insieme ai Sig.ri Marco Pavoncello e Mario e Graziano Sonnino hanno voluto segnalare all'attenzione della Commissione per la designazione dei Giusti il nome di Padre Cubbe.

Grazie, siamo tutti riconoscenti di questo Vostro gesto così affettuoso e commovente. E' un grande onore che ci fate.

Voglio anche rivolgere un pensiero al Sig. Mario Sonnino che purtroppo non è più tra noi.

Il mio ricordo più lontano dello zio Raffaele risale a quando avevo 4-5 anni. Stavo passando un periodo di tempo in casa dei nonni materni, e quando arrivava lo zio giovane, bello, allegro che mi faceva tanto divertire, per me era una gioia grandissima, talmente grande che ancora la ricordo.

Passano gli anni, succedono tante cose, belle, brutte, a volte molto dolorose, ma la presenza dello zio Raffaele c'era sempre, discreta, serena e gioiosa.

In alcuni momenti della mia vita nel starmi vicino, non ha mai dimenticato che era sacerdote, ma anche zio. E quando era zio non dimenticava mai di essere sacerdote, questo era il suo carisma.

Mi auguro che anche voi, suoi amici, ed ex alunni, lo ricordiate come era! Uomo libero e giusto. Vero amico sempre pronto ad accompagnare ed aiutare con gioia.

Grazie a tutti voi, e a ciascuno in particolare per il bene che avete voluto e volete ancora allo zio Raffaele, cioè Padre Cubbe.

APPENDICE: IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE

27 gennaio 2009
Giornata della Memoria

a Mario Sonnino che ha saputo regalare a un auditorio di 150 ragazzi una “ lezione di storia ” unica e una grande testimonianza di amore per la vita.

Esattamente due anni fa, più o meno in questo periodo, ricevetti una telefonata che mi parve, in un primo momento, strana; una signora molto gentile, dopo essersi presentata come Celeste Pavoncello, mi parlò per qualche minuto di una assegnazione della medaglia di “giusto tra le nazioni” dello Stato d’Israele e, solo dopo un poco, colsi il nome di “Padre Raffaele De Ghantuz Cubbe”. In realtà continuai a non capire perché, come è stato detto in altri luoghi, zio Raffaele non amava raccontare “alla mano sinistra ciò che aveva fatto la destra” ed io, di ciò che Celeste mi stava raccontando, non sapevo assolutamente nulla... restai in ascolto, ancora confusa, questa volta, forse, per l’emozione. Quasi ogni anno, come insegnante di scuola secondaria di primo grado, mi capita di riflettere insieme a ragazzi di 13 anni sulla crudeltà e sulla follia inutile dei regimi dittatoriali ed in particolare sullo sterminio degli ebrei, e non solo, durante il Nazismo ed è sempre difficile spiegare quello che la storia ci racconta; di solito 25 bocche cominciano a chiedere come sia possibile e “perché?” e a esprimere lo sgomento e l’incredulità che inevitabilmente segue la spiegazione. Al telefono con Celeste pensai proprio a questo e le proposi di chiedere a quei signori, che ancora non conoscevo, di venire a scuola a parlare con i ragazzi, a spiegare quello che noi non riuscivamo mai a spiegare veramente; lei mi disse che suo padre ed il cugino non avevano mai voluto partecipare alla Giornata della memoria nelle scuole ma che avrebbe tentato...

Da quel momento ad oggi Celeste è stata la discreta e paziente regista di ogni cosa.

Mario Sonnino, Marco Pavoncello e la moglie e la zia Nella, accettarono,

infine, di venire ad Aprilia a parlare con i nostri ragazzi.

Se loro avevano qualche preoccupazione anche noi insegnanti ne avevamo su possibili comportamenti del giovane pubblico.

I primi minuti dell’incontro furono ogni preoccupazione.

150 ragazzi di terza media hanno seguito, in un silenzio incredibile, ogni parola, hanno trattenuto ogni racconto, ogni immagine che prendeva corpo davanti a loro attraverso il Racconto della Storia fatto da chi ha fatto parte della Storia.

Una cosa ha colpito profondamente gli esponenti di una generazione che troppo spesso ricorre alla violenza per fare “giustizia”: la totale assenza di rancore e di odio nelle parole di chi è stato testimone, e vittima, di un tale orrore. Hanno potuto cogliere una grandissima gioia di vivere ed un profondo senso della riconoscenza per tutti coloro che hanno permesso che questa vita non fosse tolta.

Non credo di sbagliare, né è la particolare occasione che mi porta a dirlo, affermando che è stata, per la maggior parte di quei ragazzi, l’esperienza “scolastica” più forte e più ricca.

Gli alunni della mia classe hanno continuato a chiedere di “quei signori ebrei” fino alla fine dell’anno e molti hanno voluto parlare di questo all’esame di stato. Uno di loro, tornando a trovarmi mi ha ricordato ancora di quel giorno.

Sono infinitamente grata a queste famiglie per il regalo che hanno fatto a me ed ai ragazzi della scuola Giovanni Pascoli di Aprilia perché hanno mostrato, meglio di quanto avrebbe potuto fare chiunque, l’alternativa all’odio ed hanno indicato, con l’esempio di chi, come zio Raffaele e tanti altri, ha rischiato la vita per salvare altre vite e con il loro stesso esempio, la via della tolleranza.

Questi valori hanno vinto il tempo, ed insieme al ricordo di tanto odio, sono arrivati, passando come un testimone, a ragazzi nati quasi 60 anni dopo.

Se a questi giovani che crescono ora, è giusto riportare la memoria del “male” che pervade la storia non dovrebbe mancare mai il ricordo di un valore altrettanto forte: l’amore per l’uomo e per la vita.

Giovanna de Ghantuz Cubb

L'esperienza dell'incontro con Mario Sonnino e Marco Pavoncello nel racconto dei ragazzi della III F dell'Istituto Pascoli di Aprilia

“Quando gli abbiamo fatto delle domande loro si sentivano felici ma dentro di loro non era così... io mi immagino la sensazione che hanno provato; per me sarà incisa per sempre nel loro cuore.”

“Si sono molto emozionati a raccontare questi fatti storici e anche rispondendo alle domande dei ragazzi e delle professoresse. Certe volte mi sono immaginato quello che dicevano e mi sono emozionato anche io. Ho capito che in questi nuovi tempi siamo tutti più fortunati.”

“Una signora ci ha raccontato che a scuola non poteva giocare con nessuno perché i bambini italiani la scansavano e non giocavano con lei dicendole: ‘tu sei ebrea levati’.”

“Per me questa è un'esperienza bellissima in cui abbiamo conosciuto gli orrori che subivano gli ebrei per colpa dei tedeschi... gli ebrei hanno solo subito e non reagito e questo, per me, è un atto di pura intelligenza.”

“Gli ebrei però non sapevano che esistevano questi campi di concentramento, perché la voce non gli poteva arrivare, infatti ci andavano tranquillamente”

“Non capisco come le persone possano fare delle cose del genere ad altre persone solo perché sono di ‘razza’ diversa. Nei campi di concentramento uccidevano migliaia di ebrei, alcuni con torture atroci. In questi campi sfruttavano la gente fino allo stremo delle forze e quando diventavano vecchi li uccidevano. Quando ho sentito cosa facevano a questa gen-

te mi sono sentito male e ho pensato come potevano vivere i tedeschi sapendo quello che avevano fatto.”

“Quando era finita la guerra si salvarono 73 uomini e 24 donne e bambini.”

“Sono rimasta impressionata di tutti questi fatti accaduti nel passato e non avrei mai immaginato che potesse esistere così tanta crudeltà.”

Ci hanno raccontato come andavano a scuola, dei campi di concentramento, e della liberazione delle persone dai campi di concentramento.”

“Sono venuti a raccontarci quello sterminio a cui loro sono sopravvissuti scappando dal ghetto di Roma con la paura nel cuore e senza sapere quello che stava succedendo.”

“La cosa più bella è stato sentir parlare quei signori come se lo stessero rivivendo.”

“... e quindi vennero sterminati sei milioni di ebrei con metodi pazzeschi: fucilazioni, camere a gas, bruciati vivi...”

“Un comandante sparò in testa ad una bambina di sei mesi; per loro era normale perché quel bimbo era ebreo e doveva essere sterminato perché poteva essere considerato una minaccia per l'economia tedesca del futuro. Per questo quando capirono che i campi stavano per essere liberati uccisero tutti i bambini e non tornò neanche un bambino.”

“Pensate quanto potevano essere ‘fuori di testa’ questi nazisti loro levavano il nome alla gente per metterci un numero. Per esempio all'appello chiamavano 17535 e il numero

17535 doveva rispondere altrimenti lo ammazzavano. Pensate che mentalità!!!”

“Mentre ci raccontavano tutte quelle storie che noi non ci immaginiamo neanche di poter passare, a me si gelava il sangue.”

“Mentre dicevano queste cose io li ho visti soffrire ancora, dopo tanti anni. La voce gli tremava e gli occhi erano pieni di lacrime. Infine penso: è una cosa intollerabile che delle persone innocenti soffrano così tanto per delle follie mentali di persone al potere.”

“Questa conferenza è diversa da tutte le altre perché è stata fatta da persone che hanno vissuto veramente.”

“Ci hanno raccontato delle cose molto forti, riguardanti la Seconda guerra mondiale, cose che non avrei mai immaginato che potessero veramente esistere come la violenza verso altre etnie.”

“Hanno raccontato che non potevano giocare con gli altri bambini perché erano ebrei e dovevano andare a una scuola dove anche i maestri erano ebrei.”

“Ho provato tristezza e molta amarezza per le cose che l'uomo è riuscito a fare; io, solo al pensiero, provo una grande angoscia.”

“... Loro durante questo periodo avevano anche tanta paura di non sopravvivere e pensavano di non farcela; ma con la loro forza ce l'hanno fatta e oggi sono qui a raccontarci la loro avventura bruttissima... a noi ragazzini di 13 anni.”

“Martedì 27 gennaio 2009 è stato un giorno molto importante per me perché mi ha fatto capire la condizione di vita durante la guerra: il Giorno della Memoria. Tutte le classi terze si sono recate in aula magna per ascoltare il racconto di quattro persone anziane che hanno vissuto la guerra.”

“Quelli che erano andati dentro un convento non avevano detto il loro segreto a nessuno... e quando tutti erano a tavola gli avevano offerto della carne di maiale che loro hanno rifiutato anche se stavano morendo di fame...”

“Le mie sensazioni sono state di dispiacere ma anche di rabbia e spero che una cosa del genere non capiti più. Quel che hanno raccontato i signori M.M.N. L., mi ha fatto capire molte cose tra cui che è fondamentale essere sempre imparziali e tolleranti con tutti, di qualsiasi nazionalità



27 gennaio 2009, Istituto Pascoli: Mario Sonnino e Marco Pavoncello incontrano i ragazzi della III F

Seconda edizione giugno 2011